

## XII

### IL TENTATO OMICIDIO DI LUISA CIMINIELLO

#### (capi d'imputazione nn. 19 e 20)

Trascorrono pochi giorni e BILANCIA programma un'altra "esecuzione", ancora una volta nei confronti di una donna che esercita l'attività di prostituta, seppure non per strada ma fra le più sicure mura domestiche.

E' proprio tale circostanza ad accomunare l'episodio in esame a quelli trattati in questa parte della motivazione, sebbene all'imputato risulti contestata anche la rapina: ad come si vedrà, non era questo - ad avviso della Corte - il fine in vista del quale l'azione delittuosa era stata deliberata ed intrapresa, per cui la vicenda non ha nulla in comune, nemmeno sotto il profilo della mera esposizione sistematica del *modus operandi* dell'imputato, con gli omicidi a fini di lucro affrontati nella seconda parte della motivazione.

#### **§ 1. La confessione**

BILANCIA vi accenna, prima di riprendere l'argomento il 5 novembre, soltanto nel corso dell'interrogatorio del 7 giugno: ma ciò non deve indurre sospetti o dubbi di sorta circa la genuinità della sua confessione sul punto. Anche per questa vicenda, infatti, il suo racconto - coerente e dettagliato come sempre - risulta suffragato da forti elementi di riscontro, costituiti dalle dichiarazioni della stessa persona offesa rispetto alle quali l'imputato pure non ha mancato di fare considerazioni critiche. L'episodio, comunque, viene spontaneamente introdotto dallo stesso imputato nel contesto di un più ampio discorso relativo al movente degli omicidi commessi in danno di prostitute:

<< Non sono in grado di spiegare perché ho scelto quelle vittime; perché le ho scelte di nazionalità diversa, una polacca, una nigeriana, una russa, perché quattro di nazionalità differenti una dall'altra? E perché, prima di farle montare in macchina, io mi assicuravo non avessero la stessa nazionalità, perché se no erano salve... perché? Perché è una cosa che me la chiedo io.

Per me le prostitute sono come le altre, non è che abbia dei rancori; per esempio, ecco voglio fare un esempio anche per far capire una cosa che non riesco a capire neanche io... Sanremo, io in casa di quella lì ci sono andato per ucciderla... In Sanremo c'era una prostituta nella cui abitazione sono andato... per ucciderla. Io questa non sapevo chi era, niente, una notizia raccolta sul giornale locale, di quelle che mettono sulla voce "massaggi". Io sono andato lì per ucciderla.

E' nei verbali, ho fatto una ricognizione a Sanremo. Mi è stata contestata la rapina, ma non lo so, questa qui in un momento di demenza avrà detto che le ho preso dei soldi, almeno così ha detto no? Non ho preso una lira... forse nel momento di gloria di questa presenza sui network e compagnia, ha voluto accentuare una situazione che non si è prodotta... perché non è stato toccato niente...

Ho letto l'inserzione sul giornale, ho telefonato, "*Pronto, posso venire? Sì, venga; a che ora? Alle quattro; benissimo*". Io sono andato a casa sua per ucciderla. Questa qui, la sola fortuna che ha avuto è quella di potermi parlare... cioè, quando avevo spianato la pistola... perché da questa ero andato prima a vederla e poi in un secondo momento le avevo detto che ero senza soldi e sarei tornato in un secondo momento... invece il secondo momento sono ritornato per ucciderla, e, invece questa qui ha avuto la fortuna di potermi parlare un secondo, si è messa un attimo a piangere, mi ha detto: "*ma no che cosa vuoi fare, c'ho un bambino...ho un bambino piccolino...*", e lì mi sono proprio... mi ha ucciso, ha ucciso lei a me... non ce l'ho fatta, non ce l'ho fatta, dopo non ce l'ho fatta, e me ne sono andato.

Non ho preso assolutamente niente. Come dicevo, per me le prostitute sono persone come le altre, non ho dei rancori particolari. Questa persona qua è viva perché mi ha detto 'sta storia qua, ha avuto un minuto per potermi parlare e mi ha fatto presente soltanto una storia che mi ha proprio smontato, mi ha fatto rientrare nella realtà probabilmente, parlandomi di questo bambino... dice: "*...ma no, cosa vuoi fare, c'ho un bambino piccolo...come faccio...*". Il bambino m'ha proprio... insomma, non me ne fregava niente di dover... cioè non è che avevo fatto una valutazione di rischi, niente, l'ammazzavo sicuro e me ne andavo... come era visto dalla partenza... Come volevo fare!...

Però in tutti gli episodi... prima di portarli a termine, ho avuto un attimo di lucidità, ho detto: "*...ma che cazzo stai facendo!*", in mente però; poi non so cosa volta per volta cosa è successo, perché io ho sempre fatto una vita piuttosto da... mai violenza, ma niente, assolutamente niente... questa qui però, mi ha fulminato proprio quando mi ha parlato del bambino...

Non è vero che il campanello mi ha spaventato, che hanno suonato a casa sua, ma figurati se mi viene in mente che hanno suonato il campanello...! Cioè, se io parto per fare una cosa io la faccio, non mi può fermare niente. Invece qui, mi ha fermato questa storia. Questa è salva perché mi ha parlato del bambino, se no io l'ammazzavo sicuro... Ma proprio matematico, perché io sono partito per ucciderla, non per raccontare, per scopare, che ne so... Mi ha fulminato quella lì... in questa storia del bambino mi ha fulminato... Non c'è altra spiegazione, perché viceversa, con tutto quello che c'avevo sulle spalle, mi veniva in mente di... quella storia lì mi ha proprio fulminato, sono rimasto lì come un deficiente...

Non è vero che, mentre era minacciata con la pistola da me, ha suonato il citofono e mi sono appropriato di circa trecentomila lire che erano sul tavolo e poi, nella fretta, me ne sarebbero rimaste solo cento... niente, niente.

E' vero, invece, che un'ora dopo è stata raggiunta da una mia telefonata, ma non è vero che le ho chiesto scusa per aver preso i soldi promettendo che glieli avrei rimessi nella cassetta delle lettere. Le ho telefonato soltanto per dirle che mi dispiaceva dell'episodio, per la storia del bambino lì, tutto lì. Non le è stato preso niente... >>

## **§ 2. Le dichiarazioni della persona offesa**

La medesima **Luisa Ciminiello**, sentita in qualità di testimone, ha ricostruito la vicenda in termini sostanzialmente analoghi, con l'unica importante differenza relativa alla sottrazione di alcune banconote da parte dell'imputato.

La donna ha denunciato l'episodio, che pure si era verificato venti giorni prima, soltanto il 23 aprile 1998; ha precisato al riguardo che, dopo un certo scetticismo iniziale circa la concreta efficacia di una denuncia alle Autorità, si era determinata in quel senso a seguito delle successive azioni criminose poste in essere dall'imputato. In origine aveva infatti pensato che si fosse trattato soltanto di una rapina, ma poi, vedendo che la serie degli omicidi era proseguita nel corso del mese di aprile, si era resa conto del rischio che aveva corso ricevendo in casa un individuo che andava in giro ad ammazzare le donne anche sui treni.

Partendo dal primo contatto telefonico, la teste ha detto che il 16 aprile 1998 aveva risposto al telefono ad un uomo, quello che poi si sarebbe presentato in casa, il quale le aveva chiesto un appuntamento dopo aver letto l'annuncio economico su due giornali locali; la Ciminiello ha dichiarato al riguardo di svolgere l'attività di *hostess*, che ha spiegato consistere in prestazioni sessuali ovvero accompagnamenti a cena. Lei gli aveva dato l'indirizzo e dopo circa un'ora lui aveva richiamato dicendo di essere arrivato sotto casa.

L'aveva fatto salire, e l'uomo le aveva subito chiesto il costo della prestazione; gli aveva detto che l'importo era di 300.000 lire, e lui di rimando aveva risposto di dover tornare in albergo a prenderli perché non credeva fosse così tanto. Ha descritto l'individuo come una persona gradevole, elegante, gentile; insomma, non le aveva dato alcuna preoccupazione, essendo perfino più gentile di tanti altri.

Circa mezz'ora dopo aveva suonato nuovamente al citofono e lei l'aveva fatto salire, invitandolo senza troppi convenevoli a prepararsi. Nel frattempo si era girata di spalle per sgombrare il letto dai cellulari e dal telecomando, ed all'improvviso s'era trovata di fronte quest'uomo in piedi con una pistola puntata in faccia, che le diceva: "*Non urlare che ti ammazzo subito*". Allora lei aveva cercato di aprire la finestra del balcone sul quale c'era un cane da guardia ben addestrato alla difesa, ma l'uomo non le aveva dato modo di farlo dicendole: "*Non farlo perché ti ammazzo subito, c'ho dei bellissimi proiettili, dei colpi speciali che ti spapolano la testa*", o qualcosa del genere. La donna avrebbe poi riconosciuto la pistola in quella raffigurata nelle fotografie esibitele in seguito in Questura: era del tipo a tamburo, con il manico marrone.

Allora lei gli aveva detto: "*Perché fai questo, io non ti ho fatto niente, se mi vuoi fare una rapina io ho 300 mila lire che ho già incassato, prenditi quelle 300 mila lire e*

*vattene, non farmi del male, non ti ho fatto niente...".* Per tutta risposta lui le aveva intimato di togliersi il Rolex che lei portava al polso, ma in quel frangente avevano suonato al citofono. Si trattava, ha chiarito la Ciminiello, di un altro cliente, ma nella precedente fase concitata dell'azione aveva bluffato dicendo all'aggressore che stava aspettando un'amica: una volta udita la suoneria del citofono, l'aveva messo in guardia confermandogli l'arrivo dell'amica ed aggiungendo che se non avesse sentito risposta si sarebbe allarmata ed avrebbe chiamato il 113.

A quel punto l'uomo aveva preso le 300.000 lire dal tavolo ed era scappato via. Nella fretta, però, una banconota da 100.000 era caduta, così se n'era messe in tasca soltanto 200.000. Pochi attimi dopo aveva bussato alla porta un signore al quale aveva chiesto di aiutarla, ma questi si era subito dileguato non appena udito l'accaduto.

Dopo circa mezz'ora aveva squillato ancora il telefono, e lei aveva riconosciuto la voce dello sconosciuto; l'aveva riempito di impropri, e lui aveva risposto: *"Sai, io ti devo chiedere scusa perché non sono solito fare queste cose; purtroppo sto attraversando un brutto periodo ed ho bisogno di soldi, stai tranquilla che appena avrò dei soldi, tu sono convinto che non vorrai più vedere la mia brutta faccia, ma io te li metterò nella buca delle lettere"*. E lei: *"Io non voglio neanche una lira, lasciarmi in pace, non cercarmi più"*; al che l'uomo aveva concluso pregandola di non denunciarlo.

Più nel dettaglio, la donna ha aggiunto che l'aggressore, rimasto in casa per 10-15 minuti complessivi, voleva a tutti i costi farla sedere sul divano, ma lei si era fermamente rifiutata di farlo, sfidandolo con l'invito a farle del male, se voleva, mentre si trovava in piedi.

Ha riferito, in ultimo, di tenere sul comodino la fotografia di un nipotino che in allora aveva due anni, e per impietosire l'aggressore gli aveva detto che si trattava di suo figlio: *"Guarda non mi uccidere, quello è mio figlio; è già senza padre, non fare che rimanga pure senza la madre, non ammazzarmi..."*. A questa osservazione lui aveva reagito limitandosi a ripeterle in continuazione di sedersi. In realtà, a seguito di una domanda del difensore la teste ha ammesso di aver dichiarato, nel corso di un'intervista televisiva, che forse se n'era andato senza farle niente proprio a seguito di quel riferimento al bambino; la circostanza, però, l'aveva riferita soltanto dopo aver letto sul giornale che BILANCIA anni addietro aveva perso un fratello che si era suicidato con il figlioletto in braccio gettandosi sotto un treno, ed allora aveva fatto quella deduzione.

In seguito, dopo la cattura dell'imputato, l'aveva subito identificato fin dalla prima fotografia pubblicata; poi l'aveva riconosciuto con immediatezza anche di persona, nel corso dell'incidente probatorio che si è svolto dinanzi al g.i.p. presso il Tribunale di Sanremo il 22 maggio 1998 (v. il relativo verbale in atti).

Sulle circostanze in cui la *notitia criminis* è pervenuta agli inquirenti è stato sentito l'ispettore di P.S. **Massimo Carabalona**, il quale ha riferito che, tra le tante segnalazioni giunte al numero verde istituito dal Questore di Imperia dopo l'omicidio

di Enzo Gorni, ve n'era stata una in data 21 aprile che era apparsa subito molto interessante.

L'interlocutrice, che poi risultò essere la Ciminiello, era stata invitata a recarsi al Commissariato di Sanremo presso il quale, due giorni dopo, aveva sporto formale denuncia per quanto aveva già narrato al telefono. Poco dopo la cattura di Bilancia, e precisamente l'11 maggio 1998, la donna si era ripresentata alla Squadra Mobile della Questura di Imperia dicendo di aver visto sui giornali l'immagine di una persona che somigliava fortemente al suo rapinatore; nella circostanza era stata esibita alla Ciminiello la fotografia di una "Smith & Wesson" di modello simile a quella da lei indicata, e la teste aveva identificato in un'arma di quel tipo la pistola con cui era stata minacciata.

Aveva infine aggiunto di essere rimasta particolarmente colpita dal tono di voce dell'uomo, che poi le aveva telefonato scusandosi e dicendole che avrebbe restituito i soldi mettendoli nella buca delle lettere.

### **§ 3. La valutazione del materiale probatorio**

Le dichiarazioni della persona offesa, la cui genuinità pare a sua volta riscontrata dalla genesi della sua denuncia così come ricostruita dall'ispettore Carabalona, si integrano quasi alla perfezione con il racconto di BILANCIA.

Coincidono, nel raffronto, particolari essenziali ed assai qualificanti come il doppio accesso in casa della donna con il pretesto della momentanea mancanza di soldi, il riferimento al bambino fatto - con successo - dalla donna per impietosire l'uomo, la telefonata successiva di circa un'ora, sebbene il contenuto sia stato riferito in termini diversi: e pare inutile sottolineare quanto tali circostanze denotino ancora una volta l'estrema lucidità della condotta dell'imputato, che ha programmato il fatto con tanta calma da prendersi il gusto di controllare in anteprima l'aspetto fisico della futura vittima per accertarsi che fosse di suo gradimento. A ciò vanno aggiunte la ricognizione personale e l'individuazione fotografica della pistola, effettuate dalla stessa Ciminiello in termini assolutamente stringenti per la posizione dell'imputato.

La Corte non ha dubbi, in sostanza, che sia BILANCIA l'uomo il quale, il 3 aprile 1998, si è presentato come un cliente qualsiasi in casa della donna e l'ha tenuta per una decina di minuti sotto la minaccia di una pistola, in un atteggiamento palesemente prossimo all'azione omicida. Quel che più rileva ai fini della qualificazione giuridica del fatto, tuttavia, sono i motivi per i quali lo stesso imputato ha deciso di rinunciare ai suoi propositi e di lasciare l'appartamento: è appena il caso di rimarcare, infatti, che resterebbe intatta la responsabilità a titolo di tentato omicidio nell'ipotesi in cui l'uomo si sia dato alla fuga per il sopraggiungere di un altro cliente preannunciato dal suono del citofono, in quanto in tal caso non potrebbe parlarsi di una vera e propria desistenza volontaria e spontanea così come prevede l'art. 56 c.p..

Orbene, ad avviso di questi giudici va condivisa sul punto l'impostazione prospettata dal pubblico ministero nelle sue conclusioni: tenuto conto che la Ciminiello ha reso le proprie dichiarazioni sul fatto in forma per così dire "progressiva", nel senso che soltanto in un secondo momento - alla luce degli sviluppi delle indagini e delle

notizie diffuse sul conto di BILANCIA - ha dato il giusto rilievo ai possibili effetti sull'imputato di quel fittizio accenno al bambino cui in un primo tempo la donna non aveva conferito molta importanza, non può escludersi che sia stata proprio questa la ragione dell'improvviso mutamento di condotta che è subentrato nell'uomo, al di là del concreto pericolo rappresentato dall'imminente sopraggiungere alla porta di un estraneo.

Come ha efficacemente sottolineato BILANCIA nella sua confessione, difatti, con tanti omicidi alle spalle non sarebbe certo stato il primo sconosciuto sull'uscio di quella casa a spaventarlo al punto da farlo desistere dal suo proposito delittuoso, anche perché, stando alle stesse parole della Ciminiello, si è visto di quale coraggio e senso civico sia munita la sua clientela: sarebbe bastato un urlo, insomma, per allontanare il nuovo arrivato senza alcun timore che avvertisse qualcuno, e poter così proseguire indisturbato nella propria azione omicida. Invece BILANCIA si è veramente bloccato, come ha detto, e se ha ripetuto il concetto con tanta insistenza vuol dire che realmente il semplice richiamo - ancorché fasullo - a quel bambino deve aver fatto breccia perfino nel suo animo, indurito da tanti omicidi già consumati a sangue freddo e senza alcuna pietà. Resta da fare sul punto, in ogni caso, una considerazione di fondo: nel dubbio su come siano realmente andate le cose, questa ricostruzione va in ogni caso ritenuta prevalente sull'altra per il generale principio del *favor rei*, essendo, tra le due, quella manifestamente più favorevole all'imputato.

Ne consegue che ricorre, riguardo al tentato omicidio, la speciale figura di non punibilità della desistenza. La disposizione normativa che la prevede, tuttavia, non esime il giudice dal verificare se negli atti comunque posti in essere dall'imputato siano per sé ravvisabili gli estremi di un diverso reato. Ora, BILANCIA ha negato con forza di essersi impossessato della somma di denaro che la stessa persona offesa l'aveva invitato più volte a prendere, ed anzi ha lasciato trapelare quasi una sorta di sdegnato stupore per la sola formulazione dell'ipotesi che lui, un ladro "d'autore", possa essersi accontentato di rapinare alla Ciminiello quei pochi spiccioli.

Vero è, nondimeno, che proprio questa potrebbe essere una valida ragione per negare con veemenza la circostanza in questione: e ciò a fronte di una deposizione della persona offesa che non v'è alcun valido e logico motivo per ritenere, sul punto, non conforme a verità. BILANCIA, al riguardo, ha parlato di delirio da overdose di interviste, di un forte esibizionismo della Ciminiello: ma, a tutto voler concedere ad una certa fame di pubblicità che la teste non ha fatto molto per velare in dibattito - negandosi alle telecamere in udienza dopo essersi di buon grado concessa a quelle di una precedente trasmissione televisiva -, non è certo con la sottrazione di 200.000 lire che la donna avrebbe soddisfatto quella brama di notorietà di cui l'accusa l'imputato. Il fatto qualificante è quell'altro, è il tentativo di omicidio: e proprio l'irrelevanza della sottrazione di quelle poche banconote, avuto riguardo all'economia complessiva dell'episodio criminoso, induce la Corte a ritenere che sul punto la Ciminiello non abbia mentito.

Depongono in tal senso altri due puntuali elementi: il primo è la stessa minuziosa descrizione che ne fa la teste, con la scena delle tre banconote impugnate dall'uomo il quale però, nella fretta, ne fa cadere una per terra; se fosse una menzogna risulterebbe

così macchinosa da apparire stucchevole, ferma restando la difficoltà di comprendere per quale motivo la teste dovrebbe rischiare una denuncia per calunnia (laddove si è detto che BILANCIA ha buone ragioni di orgoglio “professionale” per rinnegare una rapina di così poco conto).

L'altro elemento è costituito dalla telefonata che l'imputato non ha disconosciuto di aver fatto alla persona offesa circa un'ora dopo il fatto: se non avesse preso del denaro non ci sarebbe stato nulla di cui scusarsi, per quanto BILANCIA abbia fatto in proposito un generico riferimento alla “storia” del bambino dichiarando di aver telefonato alla donna per scusarsi dell'episodio.

E lo stesso particolare della cassetta delle lettere, riferito dalla Ciminiello come il luogo in cui l'uomo aveva detto di voler mettere le banconote da restituirle, pare alla Corte altamente credibile per la sua originalità: vale qui quello che si è detto con riguardo alla caduta casuale di una delle tre banconote dalle mani di BILANCIA, nel senso che si tratta di circostanze troppo peculiari per essere frutto dell'inventiva di una teste che non aveva ragione alcuna per calcare la mano su chi si era già reso autore del ben più grave reato di tentato omicidio, così come prospettato dal pubblico ministero nell'imputazione originariamente formulata al riguardo.

In conclusione, è provato che BILANCIA ha commesso il delitto di rapina aggravata, così come a lui contestato al capo 20) della rubrica. Trattandosi di reato complesso, che consta della sottrazione di una somma di denaro consumata sotto la costante minaccia della persona offesa per mezzo della stessa arma di cui sopra, in tale delitto rimane assorbito anche quello di minaccia grave ex art. 612 cpv., ravvisabile negli atti compiuti dal prevenuto a seguito dell'accertata desistenza dalla condotta di tentato omicidio a lui contestata al capo 19) della rubrica.